



Torino, Teatro Regio - Macbeth

Author : Andrea Dellabianca

Date : 22 Giugno 2017

La stagione 2016/2017 del **Teatro Regio di Torino** si conclude con la messa in scena del **Macbeth** di **Giuseppe Verdi**, diretto da Gianandrea Noseda, nell'allestimento firmato da Emma Dante, una coproduzione con il Massimo di Palermo (dove con altra bacchetta ha debuttato lo scorso gennaio) e lo Sferisterio di Macerata.

Gianandrea Noseda imprime da subito ritmi serratissimi alla narrazione che in alcuni momenti diviene addirittura forsennata. Le pagine corali delle streghe, ad esempio, vengono condotte con una furia travolgente che personalmente considero azzeccata e galvanizzante. D'altro canto, la pressione che il direttore esercita sull'orchestra e sui cantanti non manca di ripercuotersi sulla concertazione dell'insieme. Gli artisti sul palco, impegnati come sono a non cedere il passo alle agogiche vorticose, tendono loro malgrado all'approssimazione musicale e al qualunquismo espressivo. Nemmeno il **Coro**, preparato da **Claudio Fenoglio**, riesce a imporre costantemente il proprio impeccabile livello, come dimostrano alcune sbavature occorse durante le pagine di cui si diceva. Fortunatamente, si tratta di una prova in crescendo che culmina in un quarto atto dove Noseda, ora maggiormente focalizzato rispetto a quanto avviene sul palco, evidenzia con cura la progressione drammatica della vicenda, fino al ripristinato finale della versione del 1847, che prevede la morte del protagonista sulla scena.

Il baritono **Dalibor Jenis** avrebbe anche uno strumento sonoro e un timbro interessante, se solo non pensasse di risolvere Macbeth cantando perennemente a voce spiegata, sacrificando qualsiasi sfumatura in favore di un'interpretazione molto esteriore e, alla fine dei conti, grossolana. Per meglio comprendere, basterebbe ascoltare come, nel duetto coniugale, questo protagonista replica rozzamente alle suggestive indicazioni di Lady Macbeth, la quale ha la voce di **Anna Pirozzi**. La sua è una vocalità di soprano lirico, di timbro chiaro alla base, ben sfogata nella fascia più alta del pentagramma. La malia di questa voce sta difatti in acuti che, quando sono da emettersi nel *forte*, risultano facili, voluminosi e brillanti. La cantante esegue l'aria "Vieni t'affretta" e la seguente cabaletta con sicurezza e slancio, sfoggiando *si naturali* e *do* oggettivamente splendidi, che le procurano uno spontaneo e prolungato applauso a scena aperta. Nonostante un tale biglietto da visita, dopo una "luce langue" faticosa nel *legato*, poco coinvolgente, e un brindisi al contrario guizzante e discretamente sgranato nelle agilità, nel prosieguo dell'opera si ha come l'idea che la voce cessi di rispondere a dovere. Giunta alla scena del sonnambulismo, per l'appunto, la Pirozzi, forse calcando troppo sull'effetto dello smarrimento e della allucinazione, esibisce un canto completamente incolore, mentre l'emissione si appiattisce pericolosamente, stirandosi oltremisura: come inevitabile conseguenza, inciampa nel *re bemolle sovracuto* in *pianissimo*. Se la vocalista in questo contesto non può dirsi ineccepibile, l'interprete, ad onta di qualche genericità, appare quantomeno partecipe.



Il Banco di **Vitalij Kowaljow** si esprime con una voce tonitruante che sul principio impressiona. Tuttavia, l'emissione qua e là ingolfata produce il classico effetto "caverna" che, volendo esagerare con una battuta, tramuta il nobile Generale dall'inausto destino in un Fafner capitato qui per caso. **Piero Pretti** sembra trovarsi in una forma non ottimale, considerata una certa carenza di quello squillo che solitamente caratterizza la sua voce di tenore. La linea del canto è però molto bella, così come emerge nell'aria "Ah, la paterna mano".

Il medico e la dama sono rispettivamente **Nicolò Ceriani** e **Alexandra Zabala**. Il primo affossa il personaggio nel suo pur breve intervento a causa di paurosi sbandamenti nell'intonazione, mentre la seconda si distingue per il timbro limpido e per l'emissione corretta e piacevole. Solo funzionale il Malcolm di **Cullen Gandy**.

Emma Dante, a mio avviso, pecca di eccessivo protagonismo nel volere inserire, a ogni costo e in ogni sua regia, elementi fortemente riconducibili alla mediterraneità. I soldati di Re Duncano che fanno il loro ingresso con armature e movenze da *pupi siciliani*, o la foresta di Birnam composta da fichi d'India, sono vezzi che stridono non poco con Shakespeare e con la Scozia. Nemmeno gli sparuti elementi scenici giocano un ruolo determinante nella riuscita di un allestimento reso ancora meno affascinante da un disegno luci piatto e monotono. Sono però gli attori e i danzatori della Compagnia di Emma Dante, su coreografie di **Manuela Lo Sicco**, a salvare in qualche modo lo spettacolo. [Rating:2.5/5]

Teatro Regio – Stagione d'Opera 2016/2017

MACBETH

Melodramma in quattro atti di Francesco Maria Piave

*Musica di **Giuseppe Verdi***

*Macbeth **Dalibor Jenis***

*Banco **Vitalij Kowaljow***

*Lady Macbeth **Anna Pirozzi***

*Dama di Lady Macbeth **Alexandra Zabala***

*Macduff **Piero Pretti***

*Malcolm **Cullen Gandy***

*Medico **Nicolò Ceriani***

*Domestico di Macbeth/Araldo **Giuseppe Capoferri***

*Sicario **Marco Sportelli***

Attori della Compagnia di Emma Dante e Allievi della Scuola dei mestieri dello spettacolo del Teatro Biondo di Palermo

Orchestra e Coro del Teatro Regio

*Direttore **Gianandrea Nosedà***

*Maestro del coro **Claudio Fenoglio***

*Regia **Emma Dante***

*Scene **Carmine Maringola***



*Costumi **Vanessa Sannino***

*Luci **Cristian Zucaro***

*Coreografia **Manuela Lo Sicco***

*Maestro d'armi **Sandro Maria Campagna***

Nuovo allestimento in coproduzione con Teatro Massimo di Palermo e Associazione Arena

Sferisterio - Macerata Opera Festival

Torino, 21 giugno 2017